

# SAN LORENZO: INCROCIO DI ARCHITETTURE EUROPEE

DAVIDE ADAMI

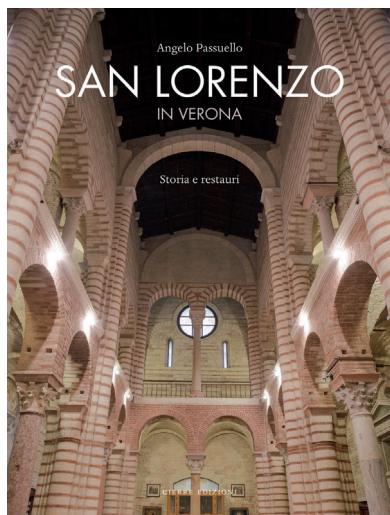
**A. Passuello, *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, Cierre edizioni, Sommacampagna (Vr) 2018, pp. 269, Euro 29,00.**

**A** metà di Corso Cavour, nell'area in Verona compresa tra quella che era l'antica Via Postumia e il fiume Adige, sorge, defilata e compressa tra prepotenti edifici, la chiesa romanica di San Lorenzo, uno dei gioielli più luminosi e calibrati della locale arte medioevale, in cui la bellezza e la pregnanza dello spazio vengono ritmate dall'armoniosa e pur viva eloquenza dell'architettura. Una chiesa esemplare di un'epoca e di un linguaggio e, insieme, una fabbrica originale e complessa, forse unica, in cui i segni del tempo e della storia hanno creato un palinsesto tanto affascinante quanto arduo da decifrare nella sua integrità.

## La rilevanza dello studio

**L'**interesse e, direi, l'importanza di questo saggio storico e critico, curato dal ricercatore e storico dell'arte Angelo Passuello, risiedono in diversi motivi. San Lorenzo rappresenta un episodio assolutamente rilevante del Romanico europeo, in qualche modo cruciale per l'area veronese, ed è stato quindi a lungo, profondamente e variamente indagato e interpretato: ora, innanzitutto, questo studio non solo compendia criticamente gli esiti delle ricerche precedenti, ma chiarisce nodi irrisolti e innesta, anche sulla base di fonti inedite, nuove acquisizioni, marcando il punto più avanzato della ricerca su questo capolavoro.

Ad un livello più profondo, inoltre, l'indagine su San Lorenzo, proprio per la ricchezza di influssi



e soluzioni che convergono in questa architettura trasformandola in un crocevia culturale, diviene in filigrana una ricerca sull'identità stessa della città, quasi una metafora dell'indagine sulla essenza profonda di Verona.

Al di là dei contenuti, il testo riflette infine gli esiti di una aggiornatissima metodologia di ricerca storico-artistica che integra le fonti documentarie – arricchite da acquisizioni sia scritte che iconografiche inedite – e l'esame autoptico della compagine con un'operazione di archeologia architettonica (in cui la storia dei restauri assume un ruolo centrale) e con l'utilizzo di strumenti di indagine di avanzata tecnologia (georadar, rilievo laser-scanner 3D, esame chimico dei materiali) anche attraverso la collaborazione con diverse professionalità. Non c'è infatti metro, anzi centimetro quadrato e cubico di San Lorenzo che Passuello non abbia indagato, riconosciuto, riscoperto, cronologicamente attribuito, codificato e interpretato con i più moderni strumenti di indagine e restituito con l'ausilio di una scrittura ica-

stica e rigorosa, sotto cui egualmente trapela la passione di una ricerca che si muove nel vivo corpo culturale della città.

Aperto dalla presentazione del rettore di San Lorenzo don Rino Breoni e dalla prefazione del professor Xavier Barral I Altet, il volume, oltre l'introduzione e la conclusione, si sviluppa attraverso quattro sezioni: la prima ripercorre la storia dell'edificio, la seconda e la terza sviluppano i restauri rispettivamente otto e novecenteschi, la quarta propone l'ipotesi filologica romanica e condensa le nuove acquisizioni.

## Una storia scritta nel vivo corpo culturale della città

**S**orta probabilmente nell'area di una domus romana suburbana, San Lorenzo è attestata con certezza solo tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, comparendo nel gruppo ad Occidente dell'elenco delle chiese veronesi del noto Ritmo Pipiniano. Di questa origine altomedioevale non restano tracce architettoniche, ma – purtroppo mal conservati e custoditi – solo lacerti scultorei di arredi liturgici meritorientemente indagati e ricostruiti anche graficamente nel volume.

La tappa fondamentale della vita della fabbrica è quella romana, quando la chiesa viene integralmente ricreata in un lasso temporale molto vicino a quello di San Fermo Maggiore compreso tra gli ultimi decenni dell'XI e i primissimi anni del XII secolo. Al di là delle consonanze architettoniche, un documento rilevante da questo punto di vista è costituito dalla lamina in piombo – ritrovata in uno scavo di fine '800 – che attesta come il vescovo Zufeto,

che resse la diocesi veronese tra il 1107 e il 1111, avesse ricomposto in un repositorio le reliquie già presenti in San Lorenzo del beato martire Ippolito (connesso, con Sisto II, alla testimonianza cristiana di San Lorenzo). Un'operazione consacratoria che sembra stabilire un puntuale termine *ante quem* per la costruzione del complesso.

È qui che si fissa la straordinaria identità romanica della fabbrica veronese, arrivando a comporre un unicum nel panorama dell'Italia settentrionale. Se infatti l'impianto planimetrico richiama quello di San Fermo – a tre navate absidate, connesse in progressione scalare con due cappelle laterali con absidi orientate (secondo il modello di chevet échellonné) –, San Lorenzo libera negli alzati una magnifica innovazione: all'interno l'accostamento modulare di puri volumi geometrici è scandito sino alle absidi dal ritmo di supporti alternati – con colonne e pilastri fasciati di pietra e sottili strisce di cotto –, mentre ariose gallerie con maestose arcate corrono in controfacciata e sopra le navate minori e richiamano le torri scalari della facciata che ne consentono l'accesso. Ed è da questa soluzione che nasce l'incanto di ritmo e armonia, di geometria e colore della chiesa.

Da quell'età medioevale e sino praticamente ai giorni nostri la fabbrica vive poi una storia avventurosa, segnata da interventi e alterazioni, da integrazioni e distruzioni, in cui ogni epoca lascia il suo segno.

Una vicenda in cui San Lorenzo è innalzata dai privilegi ecclesiastici originati da Papa Lucio III, annessa ad un ospedale per pellegrini e impreziosita da reliquie; in cui è arricchita da affreschi, pale d'altare e monumenti funerari e ferita dai traumi delle scialbature e delle bombe della Seconda Guerra Mondiale; caratterizzata infine negli ultimi 130 anni dal dibattito e dall'azione di restauri e ricostruzioni.

Una galoppata storica popolata

da molteplici personaggi, prevalentemente rettori della chiesa, dotati a volte di una personalità così potente e attiva da figurare come i controversi eroi dell'epica laurenziana.

A partire dal quattrocentesco rettore Matteo Canato, vescovo tripolitano, mecenate colto e generoso, cui si deve tra l'altro il trionfale accesso dal Corso, l'abbattimento del pontile che divideva l'area plebana da quella della crociera e del presbiterio riservata al clero e la sostituzione della copertura originaria con una voltata a botte e intonacata di bianco per tutta la lunghezza dell'edificio. Per proseguire con gli interventi, meticolosamente rendicontati, d'inizio '600 del protonotario apostolico Agostino Bettini dal piglio razionale e "moderno" cui si congiunsero quelli metamorfici barocchi del primo '700, per approdare alla fondamentale figura del rettore don Pietro Scapini: a lui spetta l'impulso e l'azione fondamentale, a fine '800, del restauro storico di San Lorenzo. Un restauro cui dedicò tutte le energie e risorse finanziarie fino a vendere anche l'ultimo campicello di famiglia e la cui evoluzione fotografica l'acceso dibattito ormai d'inizio '900 sulle filosofie di restauro.

Alla tendenza di recupero storico dell'originale assetto romanico – legata ad una prassi non solo di eliminazione di aggiunte successive, ma anche alla fondata ricostruzione di parti originarie – spinta dagli entusiasmi medioevalistici ancora romantici e risorgimentali si contrappone infatti una tendenza moderna più conservatrice e rispettosa dei segni del tempo e refrattaria alla logica di integrazioni. E il "caso" di San Lorenzo, attraverso un serrato confronto tra rettori e funzionari locali, regionali e nazionali puntualmente ricostruito nel testo da una ricchissima messe di documenti scritti e fotografici, diviene un formidabile specchio di tale duello all'altezza delle scelte strategiche nella gestione del patri-

monio storico e artistico. Una dialettica i cui frutti plasmano il volto attuale dei monumenti e dei luoghi che formano la fisiognomica profonda delle nostre città.

### *Lo sforzo filologico e San Lorenzo "liberata"*

**A** fronte di tale storia complessa in cui spesso la distanza tra errore e corretta lettura dell'assetto originario corre su di un sottilissimo e interrato filo d'equilibrio, per ritrovare l'identità romanica di San Lorenzo appare, quindi, fondamentale la ricostruzione filologica. Un'operazione che Passuello intende di filologia integrale, attenta cioè a ricostruire non solo la realtà architettonica, artistica e storica, ma anche quella simbolica e liturgica interconnessa. A ricostruire l'intera vita di un organismo.

Liberata nello studio sia dagli interventi successivi che dalla forzature connesse ai restauri, l'identità romanica ritrovata di San Lorenzo nei suoi tratti salienti appare ora come il frutto di un'unica campagna costruttiva conclusa entro la fine dell'XI secolo o entro i primissimi anni del successivo eliminando ogni supposizione di aree e fasi distinte, introdotta da una facciata armonica con due torri circolari ad ovest, connessa nel volume ad un modello di chiesa a sala (di spazi interni distinti quindi, ma sostanzialmente uniformati dalla medesima altezza), bilanciata dalla gallerie in funzione statica, articolata nella crociera da uno pseudotransetto e da un transetto contratto nel registro delle logge e conclusa da una copertura di archi trasversi con travature lignee nell'area plebana del pedicroce e di volte a crociera nel settore orientale. Soprattutto, nella compagine agisce una rigorosa regia simbolica degli spazi volta a distinguere l'area occidentale e plebana da quella orientale e presbiteriale. Un'operazione gerarchica affidata nel percorso

da occidente ad oriente alle differenti quote pavimentali, al diverso tipo di copertura, ad una progressiva qualità dei partiti decorativi – con capitelli più semplici nell'area plebana (corinzi a foglie d'acanto semplici) e più ricercati e raffinati (con aquile e corinzi a foglie ricce) in quella orientale, ad un uso brillante dell'architettura colorata: in cui gli usi e gli intrecci tra i diversi materiali (ciottoli, pietre, laterizio) segnalano mediante le modulazioni cromatiche le diverse aree.

### Modelli e originalità

**M**a da dove viene allora questo straordinario modello che ha in particolare nelle torri scalari in facciata, nelle ampie gallerie che corrono su tre lati, nella sequenza di sostegni alterni e nell'incastro di pure e colorate geometrie i suoi tratti originali? In buona sostanza, dalla capacità delle maestranze veronesi di rielaborare con originalità e sperimentalismo influssi proveniente da diverse aree e tradizioni, valorizzando la dimensione di crocevia di grandi rotte di comunicazione non solo mercantile ma anche culturale e artistica della città. In particolare, la geometrica modularità e l'alternanza dei sostegni derivano da esempi tedeschi, la pianta del capocroce da modelli borgognoni mediati da esperienze del nord ovest padano, gli elevati sono intrisi di ascendenze normanne, le torri in facciata derivano da stammi antichi e/o ravennati e le decorazioni che modulano plasticamente gli elementi strutturali da modelli lombardi. Un ventaglio così ricco da aprire il desiderio di una galleria antologica di immagini a visualizzare i confronti.

In questa rielaborazione inoltre, San Lorenzo recupera anche la matrice romana della città – nella sensibilità per le masse architettoniche, ma anche con le evidenze nella plastica dei capitelli, nei materiali di spolio inseriti nelle



torri, nella lieve zoccolatura che segna il perimetro sud a dialogare con la dignità della Postumia –, le suggestioni carolingi ed esalta le qualità della pietra locale (rosso ammonitico della Valpolicella, pietra Galina, pietra di Avesa) attraverso la nobilitazione del lavoro che le plasma: dimostra, insomma, di saper interpretare le fonti creando un'identità originale e viva del romanico.

In questo modo si va a rompere una lettura del romanico veronese appiattita sulla prevalenza di modelli lombardi virati da una veneziana sensibilità per le superfici a vantaggio di un'intelligente autonomia, si dà a San Lorenzo la dignità di interlocuzioni con i grandi cantieri dell'epoca e la si rende capostipite del passaggio a Verona dal protoromanico al linguaggio comunale maturo, evidenziandone la funzione orientante per le chiese romaniche successive.

In questo, San Lorenzo sembra riflettere l'essenza di Verona stessa, la cui identità si è forgiata attraverso una mirabile sintesi armonica di differenti influssi e radici.

E in questo, la compagine laurenziana pare davvero interpretare anche l'essenza stessa del Romanico, di questo momento

fondante della dimensione europea: perché il Romanico, in parallelo alle genesi di quelle orali e scritte – è la creazione di una lingua volgare delle forme, dei volumi e dei segni in grado di esprimere l'eredità spirituale, civica e storica di una nascente Europa. Una lingua viva e potentemente creatrice proprio perché non replica un modello unico e assoluto, ma declina ed elabora, secondo la storia e i valori locali, l'eredità della tradizione antica, paleocristiana e altomedievale e incrocia le esperienze affinando e migliorando i risultati monumentali.

Il lavoro di Passuello illumina, quindi, di una nuova lettura questo cruciale testo architettonico e artistico. Certo, con qualche iterazione e con alcune sezioni inevitabilmente segnate da un apparato e da un linguaggio tecnici, ma con un saggio aperto alla lettura appassionata e curiosa e, soprattutto, mi sembra, votato a quello che Primo Levi nell'introduzione a *La Tregua* definisce lo «stato d'animo dell'obiettività: vale a dire (votato) al riconoscimento della dignità intrinseca non solo delle persone, ma anche delle cose, alla loro verità, che occorre riconoscere e non distorcere, se non si vuole cadere nel generico, nel vuoto e nel falso».